

La distensione passa di nuovo per la Rfg quasi come ai tempi della Ostpolitik di Brandt e Schmidt

Qualche prospettiva per l'anomalia di Berlino L'idea della «città aperta» non dispiace ai sovietici

Dopo Bush arriva Gorbaciov Bonn non si sente più periferia

La festa continua. Sulla Adenauerallee, davanti alla cancelleria, sono state appena ammainate le bandiere a stelle e strisce che già ci si prepara a issare quelle rosse con la falce e il martello. Partito Bush, domani arriva Gorbaciov e la Germania riassapora il gusto della propria «centralità». Con un po' d'orgoglio, mol-

te speranze, forse qualche illusione. Come al tempo, che fino a ieri sembrava così lontano ma invece non lo è poi tanto, della Ostpolitik di Brandt e di Schmidt, quando la distensione viaggiava tra Washington e Mosca passando semmai per questa provincia sonnacchiosa che è la capitale della Germania.



Raisa e Mikhail Gorbaciov

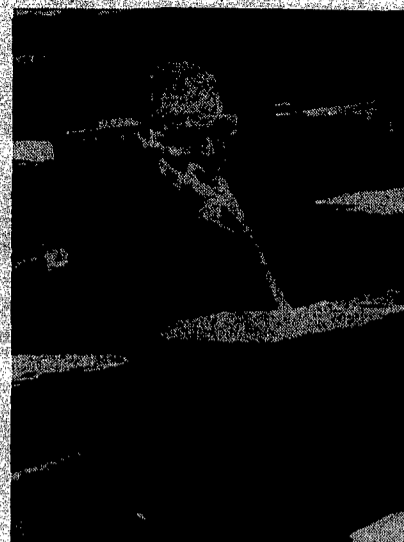
DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Il presidente americano se ne è andato portando nella valigia il suo primo vero successo internazionale: lasciando come regalo qualcosa di più di una riconciliazione dopo la tempesta dei contrasti sui missili a corto raggio: una frasetta sul ruolo dirigente della Repubblica federale nell'alleanza occidentale che ha nutrito pagine e pagine di commenti dei giornali tedeschi, pronunciata nel mezzo di un discorso che, in pratica, ricicava come una carta carbone gli argomenti tedeschi della «strategia del dialogo verso l'Est».

una risposta, con forse un moderato rilancio che potrebbe riguardare i missili a corto raggio, al «pacchetto Bush» per i negoziati di Vienna approvati giorni fa dalla Nato.

Non ci saranno grandi novità

La «dichiarazione comune», sulla quale eserciti di diplomatici e di specialisti hanno lavorato per 34 mesi, da prima ancora della visita di Kohl a Mosca, nell'autunno scorso, non conterrà, infatti, grandi novità. Sarà piuttosto, dicono le indiscrezioni, la traduzione in un bianco del buono stato di salute dei rapporti bilaterali, con un'accentuazione sugli aspetti economici (protezione degli investimenti, cooperazione nel campo dell'industria leggera di consumo, aiuti alla formazione del management) e sugli scambi culturali. Né ci saranno quelle novità rivoluzionarie su Berlino (i problemi legati al suo status, anzi, hanno costituito fino agli ultimi giorni il capitolo più difficile da scrivere): che un po' ingenuamente una parte dell'opinione pubblica occidentale ha mostrato, almeno recentemente, di aspettarsi. E si ritiene improbabile, pur se non escluso, che Gorbaciov scelga proprio Bonn come tribuna da cui lanciare qualche spettacolare annuncio in materia di disarmo. Semmai, ci si attende



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

aprirebbe la possibilità di creare una struttura sovranazionale che coprirebbe i due stati tedeschi, i quali resterebbero autonomi, sovrani, con i loro ordinamenti sociali e appartenenti ai due diversi «patti politici». Una confederazione, insomma, simile a quella delineata in un'inchiesta che anni fa, al tempo della «prima Ostpolitik», veniva attribuita a Willy Brandt: ma che poi era presto naufragata sui limiti della politica di distensione di allora.

Le incognite sulla effettiva praticabilità di una simile via sono ovviamente molte: il processo di disarmo in Europa dovrebbe essere sufficientemente rapido e interessante anche le armi nucleari, che dovrebbero essere eliminate, sarebbe una precisa condizione di Mosca, almeno dalle due Germanie. I processi di democratizzazione delle società orientali dovrebbero approfondirsi e generalizzarsi a tutti i paesi, cosa che non sta avvenendo affatto - dice Oldenburg - proprio nel paese più importante, la Repubblica democratica tedesca dove è in atto anzi un irrigidimento di fronte alla sfida che viene dalla Germania occidentale e ora anche dalla perestrojka sovietica e dove è molto difficile individuare la possibilità di ricambio del gruppo dirigente. Dovrebbe cadere le diffeerenze di molti, negli Usa e nell'Europa occidentale, su un presunto «sviluppo» verso l'Est della Repubblica federale. La classe dirigente di Bonn dovrebbe trovare il coraggio di rompere i vecchi schemi in cui è ingabbiata la questione tedesca. E intanto dovrebbe aprirsi qualche prospettiva di soluzione della «anomalia» di Berlino. Simbolo, ma insieme drammatico precipitato concreto della «lacerazione» dell'Europa, la scomparsa del muro di Berlino viene considerata e a ragione, come il segnale decisivo della solidità e della irreversibilità della nuova distensione. Ma finché un nuovo ordine delle relazioni

Wojtyla tornato in Vaticano Aperto un nuovo capitolo tra la Chiesa di Roma e quelle della Riforma

Dopo un viaggio di nove giorni nei paesi scandinavi, papa Wojtyla è rientrato ieri pomeriggio in Vaticano soddisfatto di aver superato una prova difficile. Non è stato accolto dalle folle, è stato fatto segno di ostilità e di diffidenza, ma ha finito per suscitare simpatie mostrandosi umile e pronto ad un dialogo fra pari. Si è aperto un nuovo capitolo nei rapporti tra la Chiesa di Roma e le Chiese della Riforma.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, che è rientrato ieri pomeriggio a Roma dopo aver visitato dal 12 giugno Danimarca, Norvegia, Islanda, Finlandia, Svezia, ha voluto rendere omaggio alle «grandi tradizioni religiose ed ai valori che sono all'origine dell'identità nazionale di quei paesi, congedandosi all'aeroporto di Linnöping dal primo ministro svedese e dalle massime autorità cattoliche e luterane. Ieri mattina aveva voluto piantare, insieme ai giovani e dopo aver rimosso egli stesso con una pala la terra, un albero, in uno spazio verde della cittadina di Vadsena a 30 chilometri da Uppsala. Un atto simbolico a ricordo della sua visita, non certo trionfale, nei paesi della riforma a cui aveva fatto seguito una cerimonia non meno significativa, la benedizione della prima pietra di una Chiesa cattolica donata dalle comunità cattolica e luterana alla presenza del vescovo primate della Chiesa luterana di Svezia.

Questi atti, che certamente hanno aperto una fase nuova nei rapporti tra la Chiesa di Roma e le Chiese riformate dei paesi nordici, sono stati così commentati dal presidente della Chiesa episcopale cattolica dei paesi scandinavi, monsignor Paul Verclairen. La visita del papa - ha detto - ha alzato, innanzitutto, il profilo delle nostre chiese e gli altri. L'identità cattolica delle nostre piccole comunità. Sul piano ecumenico non posso ancora giudicare e valutare gli effetti della visita che, però, ha certamente aperto un capitolo nuovo nel dialogo tra cattolici e luterani. Debbi, infine, dire che le accoglienze ricevute dal santo padre sono andate al di là del previsto e ciò è, per noi di grande incoraggiamento.

Il viaggio, proprio per le difficoltà che ha incontrato sul piano dell'impatto con quelle popolazioni, formatesi e cresciute in un clima culturale e religioso assai diverso, che per la mancanza di folle acciampanti, merita una riflessione sul comportamento di papa Wojtyla, sul modo come si è mosso nei paesi visitati, dove i giornali hanno dovuto, persino, informare i propri lettori, anche attraverso immagini, come vesovano cardinali, pontefici e quale è stata la loro storia.

Giovanni Paolo II ha dimostrato che occorre essere anche umili e pentiti quando si vuole riproporre ad una società diversa, sotto il profilo politico, culturale e religioso,

Bezevz metteva gli Sa20 e faceva paura, Gorbaciov gioca la partita del disarmo e piace ai tedeschi. Come un po' a tutti, ma soprattutto a loro: lo trovano sincero - dicono i nordici - competente, anche simpatico. Lo stimano più del loro stesso cancelliere, e in qualcuno ritiene che non vada un grande. E Kohl perde il confetto-giù tra i suoi sostenitori convinti, gli elettori della Cdu che continuano a votare per lui. A Bonn l'uomo nuovo

È evidente il fascino che una prospettiva simile può esercitare in Germania, non solo come approdo della nuova distensione europea, ma come chiave di soluzione della questione tedesca. La demilitarizzazione dei blocchi, la loro trasformazione in senso politico, secondo Oldenburg,

La nuova distensione

Contrario il sindacato Sotto accusa la Thatcher Sciopero ad oltranza nei porti britannici

COMUNE DI SPEZZANO ALBANESE PROVINCIA DI COSENZA

Avviso di gara

Questa Amministrazione deve indire una gara di appalto mediante appalto concorsuale per la progettazione e realizzazione di un complesso turistico termale polivalente situato nel territorio comunale comprendente un albergo, circa 70 villette, infrastrutture di servizio, ricreative e sportive per un importo presuntivo di L. 52.000.000.000.

Categoria ANC richiesta: n. 2 - importo stimato n. 2 - importo stimato n. 2 - importo stimato

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara, facendo pervenire, entro e non oltre le ore 12 del 12° giorno dalla data di pubblicazione del bando nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, appositi domande in lingua italiana, su carta legale indirizzata al Comune di Spezzano Albanese (provincia di Cosenza).

Al fine della documentazione richiesta e delle dichiarazioni di produttività per l'ammissione in gara si fa riferimento al bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 134 in data 1/04/1988.

Lo stesso bando è stato inviato, per la pubblicazione, alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Economica Europea in data 5/6/89.

La richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

IL SINDACO

L'«intifada» al 19° mese, Arafat polemizza con Washington Due bambini uccisi nei Territori Veto Usa alla condanna d'Israele

GIANCARLO LANNUTTI

«Intifada» al suo diciannovesimo mese, e i palestinesi continuano a morire: ieri un bambino di 8 anni, Shadi Ziad Rabah Awad, è stato ucciso dai soldati israeliani durante una protesta presso il campo profughi di Jabalya, nella striscia di Gaza. Il piccolo si trovava davanti l'abitazione di uno zio, allorché è stato colpito da una pallottola. Successivamente un portavoce dell'esercito ha riferito a Tel Aviv che un altro bambino palestinese di 12 anni è rimasto ucciso durante le proteste che hanno seguito il mortale ferimento del piccolo Shadi Ziad Rabah Awad. L'altra sera era stato ucciso un giovane di 17 anni nel centro di Betlemme, un altro è stato ucciso ieri in periferia. Le vittime della repressione israeliana, salgono così a 514 secondo il calcolo dell'Onu e degli organismi umanitari, ma a ben più di 600 secondo le fonti palestinesi, che tengono conto anche di quanti sono stati uccisi dal gas lacrimogeno o sono morti in seguito alle percosse subite o per altre cause (ad esempio, folgorati quando i soldati li hanno obbligati a salire sui pali della corrente elettrica per rimuovere le bandiere palestinesi che vi erano state issate). La situazione è in

questi giorni particolarmente drammatica nella striscia di Gaza, sottoposta a coprifuoco ininterrotto da una settimana. Secondo quanto ha denunciato anche l'Olp da Tunisi, mancano viveri e medicinali. Ciò malgrado la gente scende in piazza sfidando i militari.

La drammaticità della situazione nei territori non ha impedito, che venerdì sera gli Stati Uniti bloccassero con il loro veto una risoluzione di condanna della repressione israeliana votata unanimemente da tutti gli altri 14 membri del Consiglio di sicurezza, inclusi i rappresentanti di Gran Bretagna, Francia e Canada che si sono apertamente dissociati dalla posizione americana. Il delegato Usa Thomas Pickering si è giustificato con il consueto pretesto secondo cui la risoluzione sarebbe «sbilanciata», in quanto non condanna la violenza da qualunque parte essa provenga, come se si potessero mettere sullo stesso piano i soldati che uccidono quotidianamente e i ragazzi palestinesi che tirano sassi. Il rappresentante dell'Olp all'Onu, Clovis Maksud, ha espresso «profondo rammarico» per l'atteggiamento Usa e a Tunisi Yasser Arafat ha sottolineato che questo veto viene posto da un



Una donna fermata dai soldati a Gaza

governo «che dice di difendere i diritti umani e nazionali. Noi - ha proseguito il leader palestinese - chiediamo al presidente e all'amministrazione degli Stati Uniti che ne è dei diritti umani e politici dei palestinesi sotto l'occupazione israeliana?».

Arafat parlava in una conferenza stampa nel corso della quale ha ribadito il no dell'Olp ad elezioni in Cisgiordania e Gaza finché dura l'occupazione israeliana, smentendo così indirettamente quanto aveva detto venerdì un portavoce del dipartimento di Stato, secondo il quale l'Olp starebbe prendendo in esame la possibilità di tali elezioni. La dichiarazione faceva riferimento all'incontro di giovedì a Tunisi fra una delegazione dell'Olp e l'ambasciatore Usa Pelletreau: «Abbiamo detto chiaramente ai dirigenti dell'Olp - ha affermato il portavoce - che le elezioni spianerebbero la strada al dialogo e che non dovrebbero essere poste condizioni al loro svolgimento, in base alle discussioni di Tunisi riteniamo che l'Olp non abbia respinto l'idea della consultazione».

Come si è visto, Arafat ha messo ora le cose in chiaro ed ha anzi rilanciato sfidando Shamir «Ci tengono tanto - ha esclamato - a queste elezioni? Ebbene, che si tengano,

ALFIO BERNABE

LONDRA Dopo più di due mesi di consultazioni che non sono riuscite a risolvere la vertenza tra i 9400 portuali e gli imprenditori, tremila cammelli di Liverpool, Bristol e in una dozzina di altri scali, hanno iniziato uno sciopero ad oltranza nonostante il parere contrario del loro sindacato.

La vertenza, considerata una delle più delicate dal punto di vista legale di questo decennio, è iniziata il 6 aprile quando il governo ha deciso di abolire il Dock Labour Scheme, l'organismo che fu istituito nel 1947 per assicurare stipendio e lavoro a vita tramite il sistema di chiamata autogestita. I portuali hanno chiesto al loro sindacato, Transport & General, il più influente in Gran Bretagna, di indire un referendum tra di loro per stabilire le basi legali di uno sciopero. Un mese fa, il 70% dei 9400 iscritti si è infatti espresso a favore dello sciopero, ma nonostante questo, il sindacato ha esitato a dare il suo pieno sostegno. Sir Ron Todd, il leader del T. & G. che il partito laburista sospettano che il governo stia cercando di mettere i portuali in trappola coinvolgendoli in uno sciopero che ha poche prospettive le-

gali di vittoria.

Le rive degli antisindacali del governo prolaburista sciopero che non siano direttamente connessi ad una disputa tra dipendenti e imprenditori e solo nel caso che questi ultimi cambino le condizioni di lavoro. Gli imprenditori hanno detto che non è colpa loro se il governo ha abolito il Dock Labour Scheme e che la vertenza è dunque contro una decisione del governo, dunque di natura politica, quindi illegale.

Alcune settimane fa un tribunale ha deciso che i portuali avevano una disputa legittima, ma giovedì scorso una Corte d'appello ha cambiato il verdetto esprimendosi a favore degli imprenditori. Subito il sindacato ha fatto appello alla Camera dei Lords. Stanchi di aspettare è sempre più convinto che le leggi inglesi, i tribunali, i Lords ormai sono in combutta tra di loro per togliere un po' alla volta il diritto allo sciopero (rappresentanti sindacali e alcuni membri del partito laburista hanno espresso le stesse opinioni) tremila portuali hanno dato inizio ad uno sciopero ad oltranza in attesa che i Lords esprimano il loro giudizio finale.